

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 23 maggio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Oltre 5.300 assistenti in corsa per 188 posti (M. Veneto, 2 articoli)

I sindacati? «Difendono soprattutto gli immigrati» (Gazzettino, 2 articoli)

Romoli si insedia e attacca il Pd alla prima dell'aula (M. Veneto)

Aumentano i giorni di malattia in regione (Piccolo)

In due anni 86 unioni civili (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Lavoratori Eaton sul baratro: rioccupati soltanto in dieci (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cattedra a rischio per 30 docenti isontini (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

L'Autorità portuale unica attesa prima dell'estate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

L'Uti si sfalda: si è dimesso il direttore Giuseppe Manto (M. Veneto Udine)

Fontanini a Bubba: «Vuoi tornare a casa? Pago io» (M. Veneto Udine)

A Codroipo riapre il supermarket: dipendenti riassunte (M. Veneto Udine)

Casa di riposo da 120 posti a Porcia, il Comune vuole candidarsi (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Oltre 5.300 assistenti in corsa per 188 posti (M. Veneto)

La preselezione in programma il 20 giugno nei padiglioni della Fiera di Udine. Già pronti bus dedicati dal Sud. Chi vince dovrà restare in Fvg almeno 3 anni (testo non disponibile)

La Cgil: i contratti non sono sufficienti Servono iter snelli

di Donatella Schettini - Il concorso per infermieri non coprirà tutte le necessità. È il parere di Pierluigi Benvenuto, sindacalista della Cgil sanità di Pordenone. «Gli infermieri ammessi dopo la prima prova - afferma Benvenuto - sono 783. Auguro a tutti di superare anche le altre prove, ma purtroppo immagino che non sarà così. Se va bene avremo una graduatoria di 600-700 persone che vuol dire che, dopo aver assegnato i 466 posti disponibili, in un paio di mesi sarà esaurita. Già in questo momento il numero è insufficiente». Il sindacalista osserva che «questo meccanismo di concorsi da un lato fa risparmiare risorse alle aziende sanitarie, ma dall'altro lato è troppo lungo il periodo da quando viene bandito il concorso a quando si finisce. Nel frattempo la graduatoria si esaurisce e in teoria - aggiunge Benvenuto - dovresti bandirne un altro da svolgere in contemporanea oppure subito dopo, così da avere delle riserve. Inoltre una parte di chi vince il concorso è già un dipendente a tempo determinato delle Aziende per i servizi sanitari, per cui il beneficio reale non può essere quello che ci si aspetta». Due le soluzioni prospettate dal sindacalista: «Sono necessari o concorsi organizzati sempre da Egas ma più veloci - prosegue Pierluigi Benvenuto - oppure l'alternativa è quella dei concorsi di area vasta, con preselezione organizzate nelle diverse Aziende, tutte nello stesso giorno e alla stessa ora». Altra questione è anche quella di chi arriva da fuori regione e «che dopo due o tre anni - sottolinea l'esponente della Cgil - cerca di riavvicinarsi a casa e quindi ti lascia liberi posto e ruolo». Un elenco di perplessità che fanno dire al sindacalista che «con questo concorso non risolveremo il problema del personale». Non solo. Anche per gli operatori socio-sanitari (Oss) secondo Benvenuto potrebbero esserci problemi. «La preselezione è tarata su 700 candidati - evidenzia il sindacalista - e il concorso è per 188 posti. Ma nel frattempo il fabbisogno indicato dalle aziende sanitarie può essere già salito. Ricordo semplicemente che l'ultima graduatoria di Oss, per 29 posti, è durata cinque o sei mesi».

I sindacati? «Difendono soprattutto gli immigrati» (Gazzettino)

Sindacati sempre più lontani: questo sembra essere il giudizio degli intervistati da Demos per Il Gazzettino. Secondo i dati dell'Osservatorio sul Nord Est, infatti, la prima categoria tutelata dai sindacati è quella degli immigrati, seguita dai pensionati (40 e 23% - entrambe stabili rispetto al 2012). Ad aver subito una netta diminuzione è la percezione della capacità di difesa dei lavoratori a tempo indeterminato: dal 38% rilevato nel 2012, si scende al 22%, ma sembra che i sindacati abbiano perso efficacia anche nella salvaguardia di donne (dal 26% al 20%), giovani (dal 15% al 13%) e lavoratori atipici (dal 17% al 10%).

UNDER 25 Sono gli under-25 anni a riconoscere ai sindacati una maggiore capacità di tutela delle categorie analizzate: il 58% pensa che difendano i lavoratori a tempo indeterminato, il 48% le donne, il 45% gli immigrati, il 35% i pensionati, il 21% i giovani e il 16% gli atipici. Tra le altre classi d'età, però, emerge una diffusa perplessità. Tra coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni, infatti, le categorie più tutelate dai sindacati sono gli immigrati e i giovani (entrambi 28%), mentre chi ha tra i 35 e i 54 anni guarda a immigrati (51-52%) e pensionati (23-24%). Gli adulti, invece, osservano una certa attenzione verso migranti e lavoratori stabili (38% e 22%) e gli anziani affiancano immigrati (30%) e pensionati (18%).

OPERAI Sembra affiorare un certo senso di perifericità: proviamo a definirlo meglio attraverso le professioni. Secondo gli operai, i sindacati difendono più gli immigrati (47%) che i lavoratori a tempo indeterminato (14%) o gli atipici (6%). Anche per i tecnici, i sindacati tutelano più gli immigrati (45%), che atipici (9%) o chi ha un lavoro stabile (24%). I liberi professionisti, poi, vedono una certa azione a difesa degli atipici (14%), ma secondo loro sono i pensionati (23%) i più difesi. Per gli imprenditori, l'azione dei sindacati è rivolta agli immigrati (47%), ma per le altre categorie le percentuali non superano in nessun caso il 16%.

DISOCCUPATI I disoccupati vedono l'azione sindacale utile per giovani (39%) e immigrati (35%), mentre per le casalinghe al primo posto ci sono proprio gli immigrati (44%). Per il 19% dei pensionati, la propria categoria è tutelata molto o abbastanza dai sindacati: di più, però, secondo i ritirati dal lavoro, lo sono gli immigrati (34%).

STUDENTI Tra gli studenti, il lavoro dei sindacati viene percepito in maniera meno negativa, ma sempre per qualcun altro: il 55% ritiene tutelino i lavoratori a tempo indeterminato, il 42% gli immigrati, il 41% i pensionati, il 39% le donne; restano in coda la difesa di giovani (16%) e atipici (14%). La settimana scorsa abbiamo visto il senso di solitudine che circonda l'azione delle imprese. Oggi abbiamo osservato il (crescente) distacco rispetto ai sindacati. Il crollo di questi corpi intermedi si affianca a quello, conclamato, dei partiti. (Natascia Porcellato)

Romoli si insedia e attacca il Pd alla prima dell'aula (M. Veneto)

di Diego D'Amelio - Gli sguardi un po' persi delle matricole al primo giorno di scuola, il passo sicuro e le strette di mano dei veterani che tornano in aula per altri cinque anni, un folto pubblico che riempie in modo insolito lo spazio riservato sulla "piccionaia". Comincia così la dodicesima legislatura, il cui primo atto è il giuramento dei consiglieri, seguito dall'elezione del nuovo presidente del Consiglio Ettore Romoli, che rivolge all'aula un discorso non tenero nei confronti della legislatura del centrosinistra. L'esponente di Forza Italia avrà come due vice i consiglieri campioni di preferenze, Stefano Mazzolini (Lega) e Francesco Russo (Pd). «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione». La formula viene scandita per 49 volte e quasi metà dei consiglieri opta per affiancare il giuramento in italiano a quello in una lingua minoritaria. Sui banchi delle (poche) signore, i fiori gentilmente offerti dal segretario generale del Consiglio, Augusto Viola. Dopo la promessa, gli eletti entrano nel pieno delle proprie facoltà, che cominceranno a esercitare da martedì prossimo, quando l'aula è stata riconvocata per l'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche da parte del governatore Massimiliano Fedriga e la presentazione della sua giunta. Dopo i giuramenti arriva la designazione di Romoli, con 33 voti, 15 schede bianche e un astenuto. Il centrodestra sostiene dunque compattamente la proposta avanzata da Forza Italia e Romoli ottiene anche quattro voti del centrosinistra. Un segnale concordato di apertura nei confronti di un presidente ritenuto di garanzia, come d'altronde era avvenuto a parti invertite cinque anni fa, quando alcuni esponenti del centrodestra deposero nell'urna il nome di Franco Iacop. Il presidente del Consiglio esordisce tuttavia con un discorso di taglio politico, piuttosto irrituale per chi si appresta a indossare la divisa dell'arbitro. Parole scritte su due cartelle che Romoli tira prontamente fuori, a dimostrazione che la nomina era ampiamente prevista. Dopo aver ringraziato i consiglieri, il neopresidente invita a puntare sulla «qualità dei lavori consiliari che devono essere all'altezza del compito assegnatoci» e si impegna ad «assicurare funzionalità e dignità ai nostri lavori e il rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione». Poi il passaggio sulla specialità, che «non è negoziabile e non rappresenta un privilegio, ma l'esercizio di una responsabilità». Da qui cominciano le critiche alla gestione del centrosinistra. Secondo Romoli, «la recente intesa con lo Stato in materia di partecipazioni avrebbe dovuto seguire un percorso di maggior coinvolgimento del Consiglio». La seconda stoccata è sulla sanità: «Da più parti del territorio regionale sono segnalate forti criticità in ordine all'attuazione di una riforma che ha ridefinito gli assetti aziendali e territoriali. Mi riferisco ad esempio alla gestione degli hub, al loro collegamento agli ospedali di rete e agli esiti dell'attivazione dei centri per le cure primarie». Il terzo passaggio è sulle Uti: «Consentitemi di evidenziare la necessità di riaprire subito le fila di un dialogo sereno col mondo delle Autonomie locali». Punture che non impediscono la valutazione comunque positiva da parte del Pd. Secondo il capogruppo Sergio Bolzonello «la scelta di Romoli ci soddisfa ed è per questo che abbiamo deciso di non presentare una candidatura di rottura avviando una stagione costruttiva e di dialogo con la maggioranza». Il segretario regionale Salvatore Spitaleri evidenzia quanto detto da Romoli sulla «necessità di ampliare competenze e margini di manovra per rafforzare l'Autonomia», ma promette un'opposizione «serrata e senza sconti». «Ritengo che il Consiglio regionale abbia fatto un'ottima scelta e sono certo che i rapporti con la giunta saranno ottimi», commenta infine il presidente Massimiliano Fedriga, sottolineando una serie di passaggi del discorso di Romoli, «fondamentali anche per la giunta: valorizzazione della specialità, rinegoziazione con lo Stato delle partecipazioni, acquisizione di maggiori competenze per il Fvg e salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini con una nuova riforma della sanità». Nato a Firenze nel 1938 ma laureato in Economia a Trieste, Romoli ha svolto la professione di commercialista prima di essere eletto senatore con Forza Italia nel 1994. Il presidente è stato poi assessore regionale, deputato e infine sindaco di Gorizia. Sarà affiancato dal leghista Mazzolini e dal dem Russo, eletti rispettivamente con 29 e 12 voti.

Aumentano i giorni di malattia in regione (Piccolo)

Mafalda Ferletti, segretaria regionale della Cgil Funzione pubblica del Fvg, ipotizza che possa essere stata l'influenza pesante e lunga da guarire dei primi mesi di quest'anno. Fatto sta che certificati e giornate di malattia sono in crescita in Friuli Venezia Giulia nel primo trimestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017. In particolare nel privato assicurato (i lavoratori per i quali l'azienda versa i contributi per assicurazione contro il rischio di malattia), a fronte di un incremento a livello nazionale del 5,6% dei giorni di malattia, in Fvg si sale al +8,4%, mentre per quanto riguarda il numero dei certificati, sempre nel privato assicurato, al +12,4% nazionale corrisponde il +12,1% regionale. Il tema - se ti controllano, ti ammali di meno? - è quello emerso con il via delle visite fiscali dell'Inps in attuazione del decreto legislativo 75 del 27 maggio 2017 che ha fatto scattare dallo scorso settembre il Polo unico che attribuisce all'istituto la competenza esclusiva a gestire le visite mediche di controllo anche per l'82 % dei lavoratori pubblici in malattia, come già avveniva nel privato assicurato. «Continuiamo a considerare l'aggiornamento trimestrale di interesse puramente statistico - ripete Ferletti. I dati della malattia vanno a flussi ed è sufficiente un picco influenzale a renderli molto variabili. Senza contare che nel privato l'occupazione cresce e nel pubblico si invecchia, quindi è difficile fare confronti». Nel Report gennaio-marzo, periodo in cui l'Inps ha effettuato 101.000 visite fiscali ai lavoratori pubblici del paese (il 93% richieste dal datore di lavoro) e 123.000 ai privati (il 39% richieste dal datore di lavoro) pur in presenza di un numero di certificati medici più alto nel privato (dato il numero molto superiore di dipendenti in questo settore), compare dunque la fotografia italiana del privato assicurato (4,68 milioni di certificati medici, +12,4% tendenziale, per oltre 28 milioni di giornate di malattia) e del Polo pubblico unico (quasi 1,9 milioni di certificati, +3,1% e poco meno 9 milioni di giornate di malattia, -1,1%), quello che riguarda i dipendenti per i quali la legge prevede la possibilità di verifica d'ufficio della sussistenza della malattia da parte dell'Inps (alla voce «non polo unico» ci sono invece solo forze dell'ordine ed esercito). Nel dettaglio del Fvg, i certificati del trimestre nel privato assicurato sono 108.444 (137mila in tutto il privato), per oltre 646mila giornate di malattia. Nel Polo unico si contano poi 40.405 certificati (+1,6%) e 221mila giornate di malattia (+0,5%). (m.b.)

In due anni 86 unioni civili (Piccolo)

A due anni dall'entrata in vigore della Legge Cirinnà sulle unioni civili e convivenze, in Friuli Venezia Giulia si sono registrate 86 unioni civili tra persone dello stesso sesso e 236 convivenze registrate. Con 33 unioni civili tra persone omosessuali (21 tra uomini e 12 tra donne), Udine è al primo posto, seguita da Trieste con 16 e da Muggia con 14. Sul fronte delle convivenze, il primato spetta ancora a Udine con 79 costituzioni, seguita da Trieste con 50, Tavagnacco con 25, Cividale del Friuli con 14 e Cordenons con 13. A Pordenone sono state registrate 6 unioni civili tra omosessuali (2 femminili e 4 maschili) e 8 convivenze tra eterosessuali. A Gorizia 2 unioni civili tra omosessuali, una coppia di uomini e una di donne. Muggia risulta il Comune con il rapporto più elevato tra residenti e unioni civili, dove ogni 937 residenti c'è un'unione civile, al contrario di Trieste, città dove il rapporto è di una ogni 12.000 abitanti. Sono questi alcuni dei dati sottolineati come base di partenza per il convegno che dopodomani, venerdì, all'Università di Udine (via Tomadini 30, aula 3) tratterà luci e ombre della legge Cirinnà. Nel corso dell'incontro intitolato "I profili assistenziali, previdenziali e fiscali della legge n. 76/2016" (con inizio alle 14) parleranno esperti e professionisti, proponendo un confronto sulle nuove forme di unione affettiva analizzate dai differenti punti di vista, mettendo anche in evidenza le lacune della disciplina e gli aspetti irrisolti come quello dell'omogenitorialità. Accreditato ai fini della formazione professionale continua di avvocati e commercialisti, il convegno - a ingresso libero - è organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Udine con il Comitato pari opportunità dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Udine, in collaborazione con numerosi altri enti e associazioni.

CRONACHE LOCALI

Lavoratori Eaton sul baratro: rioccupati soltanto in dieci (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Sono solo una decina su 157 gli ex lavoratori di Eaton che hanno trovato un nuovo impiego, ma non a tempo indeterminato, da quando hanno ricevuto la lettera di licenziamento a metà marzo, dopo che la multinazionale statunitense il mese prima aveva annunciato di voler chiudere il sito di Monfalcone. Una decisione risultata irrevocabile. Nonostante gli impegni assunti su più fronti, politici, per individuare una soluzione che garantisca un futuro soprattutto ai lavoratori di "mezza età", quelli dalla ricollocazione più difficile, la preoccupazione degli ex operai e impiegati della fabbrica di via Bagni nuova sta aumentando. A metà giugno termina il pagamento dei tre mesi di preavviso, come previsto dall'accordo sottoscritto a inizio marzo dai sindacati dei metalmeccanici con la multinazionale statunitense, e quindi la possibilità di contare su uno stipendio "regolare". Poi gli ex lavoratori passeranno alla Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego) erogata dall'Inps per un massimo di 24 mesi, a seconda della storia contributiva, ma che a livello monetario non può tenere il passo con una busta paga normale. «Il tempo passa e la paura è quella di finire nel dimenticatoio», spiega Luca Sterle, che è stato fino alla chiusura coordinatore della Fiom nella Rsu di stabilimento e che sta tenendo le fila dei rapporti tra i lavoratori. «Abbiamo sempre puntato su una soluzione complessiva - ribadisce -, perché riuscirebbe a garantire anche chi, per questioni di età, ha oggettive difficoltà a trovare una nuova occupazione. Abbiamo appreso anche noi della volontà del gruppo Sbe di acquistare il sito e di riutilizzarlo. Nessuno, però, ha mai parlato di un reimpiego degli ex lavoratori Eaton». Intanto, però, oltre alla decina di ex dipendenti che un nuovo posto, magari interinale, l'ha trovato, qualcuno starebbe effettuando dei colloqui individuali in Fincantieri, molto probabilmente è stata utilizzata la strada del protocollo per lo sviluppo dell'occupazione sul territorio firmato con il Comune e il nuovo ufficio regionale per l'occupazione aperto nello stabilimento. Si tratterebbe, però, di pochissime persone, secondo quanto riferisce lo stesso Sterle. Nel frattempo qualche manutentore di Eaton sta ancora lavorando assieme a qualche tecnico esterno nello stabilimento di via Bagni nuova per smontare i macchinari, che parrebbero diretti negli altri stabilimenti del gruppo, se riutilizzabili e non troppo obsoleti. L'incognita sul futuro degli ex Eaton è approdata quindi di nuovo in Consiglio comunale lunedì sera con un'interrogazione orale della consigliere de La nostra sinistra Cristiana Morsolin, che con altri componenti della lista ha incontrato un gruppo di lavoratori in questi giorni. La risposta del sindaco Anna Cisint è parsa delineare degli spiragli concreti nella vicenda, anche se il primo cittadino non ha voluto fornire molti dettagli su un'operazione ancora da chiudere. «Non voglio creare aspettative - ha detto il sindaco -, perché siamo nella fase di definizione di un lavoro che ritengo fornirà il massimo dei risultati possibili, anche se la situazione non sarà mai paragonabile a quella precedente». Il sindaco assicura che, comunque, l'operazione, nata a partire dal tavolo voluto dal prefetto di Gorizia con Regione, parti sociali e Confindustria per affrontare la crisi, sarà definita e illustrata entro la fine del mese. In tempi, perciò, decisamente stretti. «Quelli che ci sono stati imposti, purtroppo, dal Jobs act, che concede poco spazio per risolvere situazioni del genere - aggiunge Cisint, che sottolinea come - per trovare una soluzione al caso Eaton l'amministrazione comunale ha continuato a lavorare con l'amministrazione regionale, vecchia e nuova, e con Fincantieri».

Cattedra a rischio per 30 docenti isontini (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Emanuela Masseria - Sono moltissimi anche nel Goriziano i casi di insegnanti nelle scuole primarie e dell'infanzia in possesso del solo diploma magistrale che potrebbero essere cancellati dalle Graduatorie a esaurimento (Gae). Si tratta di una trentina di docenti, tra quelli assunti in ruolo che andrebbero incontro a una lettera di licenziamento e di un'altra novantina tra quelli delle Gae, i quali, essendo stati assunti con riserva, perderebbero il loro contratto attuale (a tempo determinato) e la possibilità di accedere al ruolo il prossimo anno. Guardando al Friuli Venezia Giulia, gli assunti in ruolo con riserva per le scuole dell'infanzia e primarie sono 285, gli iscritti in Gae con riserva 794 e gli iscritti in Gae a pieno titolo 724. La proporzione sembra essere quindi più o meno la stessa, tra l'area isontina e il resto della regione, come uguali sono le preoccupazioni degli insegnanti coinvolti. A Gorizia un gruppo di docenti in questa situazione ha voluto esprimere il proprio sconforto e la propria rabbia. Prevale la sensazione di essere stati presi in giro, per questi insegnanti che desiderano rimanere anonimi dato che, nel mondo della scuola, anche tra colleghi è meglio non suscitare invidie e malumori. Una di loro dichiara: «Un licenziamento è un sopruso ai nostri diritti. Siamo entrati con le condizioni che ci hanno imposto». E a ciò si aggiunge la delusione per il non sentirsi tutelati da parte di chi di dovere. Il gruppo goriziano ha così deciso di unirsi per fare pressione sul mondo della politica, «dal quale nasce questa decisione». Più o meno tutti si sono trovati, nel 2016, nella condizione di dover accettare o rifiutare il ruolo con riserva, pena il depennamento dalla graduatoria privilegiata. Un accesso con riserva, nel perenne «ginepraio» scolastico, in altri casi ha dato però risultati migliori. Questi insegnanti, ora messi in dubbio nella loro posizione, hanno però compiuto un altro peculiare passaggio, con il superamento del cosiddetto «anno di prova». Quindi il timore è non solo di perdere il posto garantito ma anche di aver compiuto un ulteriore passo in un percorso verso il nulla (o meglio, la precarietà). La maggior parte di questi insegnanti esercita tranquillamente la professione anche da più di dieci anni nelle scuole primarie e dell'infanzia. «Per l'ennesima volta assistiamo al fatto che i nostri diritti vengono calpestati. Non pretendiamo solo diritti, ma di essere considerati nella giusta maniera. Urge una soluzione equa per tutti e un ruolo senza riserva», conclude la portavoce del gruppo. Ma la palla passa al centro, alla Capitale, da dove arrivano le vere decisioni.

Ziberna va in pressing sul Miur. Collini attacca: «E il dibattito?»

testo non disponibile

L'Autorità portuale unica attesa prima dell'estate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Il mistero del decreto approvato dal governo Gentiloni che sancisce l'unione di porti di Trieste e Monfalcone nell'Autorità di sistema portuale dell'adriatico orientale e di cui, dopo mesi, non si vede la luce sulla Gazzetta ufficiale, potrebbe essere risolto a breve: alcune settimane, entro l'inizio dell'estate. Nessuna conferma ufficiale, solo voci che sono emerse, condite di qualche battuta, all'incontro sulla portualità che si è svolto ieri a Trieste in Camera di commercio, una vera lezione con uno screening su infrastrutture e operatori, e a cui ha partecipato lo stesso presidente dell'Autorità di sistema, Zeno D'Agostino. «Non faccio più previsioni e nemmeno altri commenti o dichiarazioni - ha azzardato con una battuta il presidente allargando anche le braccia - mi hanno detto comunque che ormai ci siamo, staremo a vedere». E a quanto si sa sembra che il tormentato iter burocratico sia ormai agli sgoccioli. Il decreto è stato firmato dal presidente della Repubblica, è passato anche all'esame della Corte dei conti che ha dovuto accertare che non vi fossero oneri per lo Stato. Ora dovrebbe essere al ministero di Giustizia per le ultime verifiche e poi alla presidenza del Consiglio dei ministri per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ma anche qui, fanno sapere fonti qualificate, si sarebbe formato una sorta di "tappo" causato dai tanti provvedimenti che sono stati licenziati dal governo Gentiloni in uscita. E che sono "in fila" per essere pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. Una coda che probabilmente incontrerà lo stesso decreto sul porto che potrebbe "vedere la luce" tra alcune settimane, quasi certamente entro l'inizio dell'estate. Con la pubblicazione diventerà effettiva l'entrata nell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale dello scalo di Monfalcone accanto a Trieste, ma comunque senza rappresentanza e senza potere di voto nella governance. Non è finita. Bisognerà anche fugare qualsiasi dubbio sulla capacità operativa della nuova Authority allargata che è stata messa in dubbio per difetti sul decreto approvato che sarebbe in contrasto con le prerogative di specialità del Fvg. Alcuni mesi fa comunque la stessa Authority, per bocca del segretario generale Mario Sommariva, aveva comunque rassicurato le istituzioni monfalconesi spiegando che non ci sarà nessuna colonizzazione del porto, nessun esproprio o confisca delle aree. Ma lo sviluppo sarà tracciato con piena intesa con il Comune e condivisione con il territorio. L'Autorità di sistema subentrerà ai lavori infrastrutturali che sono in corso e nei progetti futuri (tra questi l'escavo), diventerà la vera stazione appaltante al posto della Regione che si sta occupando attualmente dei lavori nello scalo. Tutte le risorse per le opere a quel punto arriveranno dalle tasse portuali, di ancoraggio, dal riparto dell'Iva prodotta. Nel frattempo però la Regione, in attesa che diventi operativo il decreto, ha compiuto un passo di rilievo per lo sviluppo del porto. È stata aggiudicata infatti, a fine aprile scorso, la gara per l'affidamento del servizio tecnico di pianificazione, progettazione e coordinamento tecnico scientifico del Piano regolatore del porto. In lizza c'erano ben cinque studi altamente qualificati, pronti ad occuparsi della pianificazione oltre che della progettazione del nuovo piano. Da quella lista è stato scelto il vincitore, un «costituendo raggruppamento temporaneo» formato da Modimar, SJS Engineering e Archest. Non ci sono notizie del perfezionamento e della stipula del contratto annunciati dalla stessa Regione che aveva anche premesso lo scorso aprile che doveva essere organizzato un incontro tra tutti i soggetti finalizzato alla «definizione aggiornata degli indirizzi puntuali di sviluppo dello strumento pianificatorio». Un passo che doveva tener conto proprio dell'arrivo del decreto sull'Autorità di sistema e che dovrebbe essere compiuto ora dalla nuova governance della Regione a guida leghista.

L'Uti si sfalda: si è dimesso il direttore Giuseppe Manto (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - In pentola il malumore bolliva da tempo e il neo sindaco Pietro Fontanini ha sollevato il coperchio annunciando di voler tornare a gestire in proprio la polizia locale. Da quel momento, sull'Uti Friuli centrale si è abbattuto un ciclone: il sindaco di Campofornido ha restituito la delega alla polizia locale, il direttore generale, Giuseppe Manto, ha rassegnato le dimissioni rendendole effettive dall'1 luglio, e il presidente Gianluca Maiarelli si trova a traghettare l'Unione dei comuni verso un futuro più incerto rispetto a quello che poteva avere al momento della sua istituzione. Un ciclone, dicevamo, che covava soprattutto sotto la polvere della gestione dei vigili urbani che ha spiazzato anche la nuova comandante Fanny Ecolanoni. Il primo a non collegare le sue dimissioni al passo indietro del sindaco di Udine è il direttore generale dell'Uti, Giuseppe Manto, che astenendosi dal commentare lega la sua scelta alla «sfera privata, non a quella lavorativa». Manto è titolare di un contratto triennale che al momento il presidente non intende replicare: «In attesa di capire cosa farà la Regione - spiega Maiarelli -, gestiremo l'Uti con le risorse interne. Chiederemo al segretario di palazzo D'Aronco, Carmine Cipriano, di ricoprire il ruolo di segretario ed, eventualmente, ad interim pure quello di direttore generale». Anche Bertolini, la vicepresidente dell'Uti, assicura che la restituzione della delega nulla ha a che fare con le scelte di Fontanini. «La proposta del sindaco trova me e altri colleghi d'accordo. A gennaio avevamo già ipotizzato di privarci dei vigili di Udine, ma senza sindaco non potevamo farlo». Bertolini lo rivela per soffermarsi sulle tre considerazioni che l'hanno portata a restituire la delega: «È stata disattesa la delibera dell'ufficio di presidenza regionale che delineava l'istituzione dei sub-ambiti che politicamente tutti volevamo». E se i problemi non mancano, le grandi assenti restano le soluzioni. «In alcune circostanze è mancato il direttore generale, in altre la comandante dei vigili», continua il sindaco di Campofornido ricordando di aver «notato molta insoddisfazione da parte del personale giunto da Udine, un'insoddisfazione che ha portato a parecchia mobilità e a spolpare ancora di più il già esiguo numero di agenti». Inutile dire che il vero nodo da sciogliere è quello della comandante titolare di un incarico triennale ricevuto dall'Uti dopo aver superato il concorso. «È chiaro che noi non possiamo prendere in carico il comandante», avverte Maiarelli augurandosi di arrivare a un percorso condiviso sul passaggio del comandante dall'Uti al Comune di Udine che dovrà risolvere anche la questione del concorso rimasto al palo. «L'Uti - puntualizza Maiarelli - non ha spazi finanziari per assumere 20 agenti». Da parte sua, l'Uti sembra orientata, invece, a gestire la polizia urbana in forma associata dopo aver valutato se farlo con la stipula di una convenzione fra tutti i comuni o se - aggiunge il presidente - «agire su centrali differenziate, una a nord e una a sud». E Bertolini non mancherà di confrontarsi con gli agenti degli altri comuni rimasti nell'Unione. Più problematica sarà la gestione dei tributi visto che Fontanini non esclude di riportare la funzione all'interno di palazzo D'Aronco. «Se Udine uscirà dalla funzione tributi, i comuni più piccoli potrebbero trovarsi in difficoltà non solo perché hanno meno personale, ma soprattutto perché avevamo agito per omogenizzare i dati e uniformare le informazioni». In ogni caso, Maiarelli guarda avanti: «Non possiamo buttare quello che di buono è stato fatto - ripete -, dobbiamo cercare di mantenerlo per trasferirlo ai territori». Allo stesso modo l'Uti si appresta a correggere gli aspetti che non sono mai entrati a regime. Un esempio? «Avevamo iniziato a costruire una vision strategica del territorio, non appena si insedierà la giunta Fontanini riprenderemo in mano il progetto», conclude Maiarelli augurandosi che nei prossimi mesi «non si ragioni in forma ideologica ma con l'obiettivo comune di fare il meglio per i nostri territori e le nostre comunità».

Fontanini a Bubba: «Vuoi tornare a casa? Pago io» (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - «Se Bubba vuole davvero tornare in Senegal, il volo glielo pago io di tasca mia, ma il biglietto deve essere di sola andata». Non si è fatto pregare il sindaco Pietro Fontanini e dopo aver letto l'appello del giovane venditore ambulante senegalese sulle pagine del nostro giornale ha messo mano al portafogli. «Se mi promette che va in Senegal per restare là - continua il primo cittadino leghista -, il biglietto lo pago io, ho già contattato una compagnia aerea e ho trovato un posto per 290 euro da Venezia o da Treviso, posso permettermelo con le mie finanze personali quindi lo aspetto per concludere l'accordo». Bubba è uno dei tanti stranieri che per sbarcare il lunario fa il "vu cumprà" in centro. Lo avevamo sentito per capire se fosse preoccupato dopo l'elezione di Fontanini il quale, anche nel vertice con il prefetto, si era augurato che molti richiedenti asilo rientrassero a casa loro ritenendo eccessive le presenze in città. «Sì sì, so chi è Fontanini, so chi è Salvini e quali sono le idee della Lega sui migranti - aveva spiegato Bubba -. Io non ce l'ho con loro, ma se mi pagano l'aereo sono pronto a tornare a casa. Qui in Italia non riesco a sopravvivere. Non c'è lavoro e guadagno poco». Bubba ha 22 anni, il suo permesso di soggiorno scade nel 2021 ed è un volto noto del centro: vende accendini, collane e nastrini: «Intasco dai 10 ai 15 euro al giorno - ci aveva detto - il minimo necessario per prendere qualcosa da mangiare. Quando riesco a raggranellare qualcosa in più lo metto da parte per tornare nel mio paese. Sogno di aprire una mia azienda, magari nel settore del gelato. Vorrei diventare un piccolo imprenditore. Non so se ce la farò perché mi manca il denaro per tornare a casa. Ma se il sindaco mi rimpatriasse mi farebbe un favore». Detto, fatto: Fontanini lo aspetta a Palazzo D'Aronco. Ma attenzione però, perché quella del primo cittadino leghista vuole essere una provocazione fino a un certo punto. «Il tema vero - dice - è che solo una minima percentuale dei richiedenti asilo scappano da guerre o sono perseguitati. Per la stragrande maggioranza dei casi si tratta di migranti economici e qui il lavoro non c'è. Tra l'altro parliamo di persone che non hanno alcuna formazione quindi cosa potrebbero fare se anche i laureati fanno difficoltà a trovare un impiego? In pochi riescono a trovare un lavoro in nero, gli altri si arrangiano e il rischio che alla fine commettano reati è alto. E in quel caso dobbiamo essere inflessibili. Io non ho niente contro gli stranieri che vivono rispettando le regole. Chi ha voglia di lavorare e integrarsi è benvenuto, ma oggi mi pare che i numeri siano al di sopra delle reali possibilità e necessità del territorio». Un concetto che Fontanini ha espresso anche nel corso dell'incontro con il prefetto Vittorio Zappalorto al quale ha chiesto il rispetto delle quote stabilite dall'accordo Anci e Viminale che prevede una presenza massima di 2,5 migranti ogni mille residenti. Udine quindi dovrebbe farsi carico di 250 richiedenti asilo mentre oggi ce n'è il doppio e nemmeno un anno fa è stata superata anche la soglia delle mille presenze. Troppi per Fontanini che auspica anche un intervento del Governo per programmare dei rimpatri. «La situazione non è semplice perché ci sono paesi come il Pakistan che sono poco collaborativi, ma è chiaro che in qualche modo bisognerà intervenire». Intanto il sindaco ha già dato mandato agli uffici di organizzare delle attività in modo da impegnare i profughi. «Abbiamo a disposizione 110 mila euro - spiega - e li useremo per acquistare scarpe, tute, carriole e badili. Non possono stare qui senza fare nulla. Li impiegheremo per piccoli lavori di pulizia delle aree verdi a titolo gratuito di cui anche a Udine c'è molto bisogno».

A Codroipo riapre il supermarket: dipendenti riassunte (M. Veneto Udine)

di Viviana Zamarian - Era stato chiuso la scorsa estate. A nulla erano serviti lo sciopero del personale, il volantaggio, la richiesta di avere dei chiarimenti all'azienda dopo mesi in cui i rifornimenti scarseggiavano e le vendite erano andate a picco. Le serrande si erano abbassate al supermercato Tuodì di via Circonvallazione Ovest a luglio. Adesso, dopo un anno, c'è una svolta. Perché il market è stato acquisito dalla società Prix Quality, leader nel Veneto nel settore discount. L'annuncio è del segretario provinciale della Filcams - Cgil Francesco Buonopane che in prima persona aveva seguito tutta la vicenda riguardante il Gruppo Tuodì. «Finalmente possiamo dare questa bella notizia - afferma -, il supermercato riaprirà e le cinque dipendenti che in precedenza lavoravano al Tuodì torneranno a essere assunte qui». «Le dipendenti - prosegue - adesso stanno lavorando negli altri punti vendita della società presenti nella provincia di Udine, per ricevere la formazione necessaria, fino a quando i lavori di sistemazione avviati nel supermercato di Codroipo saranno conclusi». L'obiettivo è terminare l'intervento di riqualificazione del punto vendita entro un paio di mesi. Un nuovo inizio, dunque, per il supermercato vicino al centro del capoluogo del Medio Friuli. Come avevano riferito un anno fa le dipendenti durante lo sciopero «questo market è ormai diventato un punto di riferimento per tutti i residenti della zona, vista anche la sua posizione strategica, che oggi purtroppo qui non riescono più a trovare molti generi di prima necessità». Il banco della carne allora era vuoto. Così come quello della gastronomia e buona parte di quello dei latticini. I rifornimenti da tempo scarseggiavano al Tuodì. Negli scaffali la merce era poca e al suo posto era stato messo un cartello in cui si segnalavano i problemi di approvvigionamento. Una situazione che aveva allarmato il personale e i sindacati. Ne erano poi seguiti scioperi, presidi, vari solleciti per avere dei chiarimenti, incontri. Fino alla notizia della chiusura che purtroppo non era arrivata a sorpresa. Meno di dodici mesi dopo si riparte. Una nuova società, un nuovo inizio anche per le dipendenti. «Siamo tutte mamme, speriamo di non perdere il nostro posto di lavoro» avevano detto lo scorso luglio amareggiate. Adesso si ricomincia. Con un'altra attività. Per tornare a diventare il punto di riferimento del quartiere.

Casa di riposo da 120 posti a Porcia, il Comune vuole candidarsi (Gazzettino Pordenone)

Comune di Porcia pronto a entrare nell'Asp e a mettere a disposizione un terreno per la realizzazione di una delle due nuove case di riposo previste nel piano stilato dal Comune di Pordenone assieme all'Asp Umberto I, all'Azienda sanitaria e alla Regione. A confermarlo è il sindaco Giuseppe Gaiarin: «Stiamo procedendo in modo da poter avere in mano tutti gli elementi necessari per poter prendere una decisione definitiva in merito a quanto già indicato dall'amministrazione pordenonese nella sua delibera di indirizzo. Una volta completata la nostra indagine, faremo tutti i passi necessari per avviare questo progetto, che riteniamo molto importante e per il quale anche il sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani ha confermato il suo interesse, in uno spirito di massima collaborazione». La possibile soluzione era emersa nel tavolo dello scorso 9 aprile, che era servito a tirare le somme delle proposte avanzate in questi mesi, tradotte in alcune linee di indirizzo, che prevedono la costruzione di due nuove case di riposo da 120 posti ciascuna, finanziate dall'Asp e dal Comune stesso anche con l'eventuale cessione dell'area di Casa serena; la ristrutturazione della Casa anziani di Torre per ricavare 45-50 posti, con un contributo di un milione di euro previsto dal Piano investimenti dell'Uti del Noncello; un intervento di manutenzione straordinaria di breve periodo del corpo centrale di Casa serena che ne garantisca il funzionamento fino a quando saranno disponibili le due nuove strutture (da realizzare con il finanziamento regionale di un milione 500mila euro per il miglioramento energetico e con una posta di 120mila euro annui da trasferire all'Asp Umberto I a sollievo di un finanziamento che la stessa Asp contrarrà). A questi tre interventi già annunciati si aggiunge la proposta all'Aas5 di realizzazione di una struttura intermedia da un centinaio di posti, da destinare alle situazioni di post acuzie, a metà strada - insomma - fra la Residenza assistenziale e il reparto ospedaliero. Le linee rispecchiano sostanzialmente quanto anticipato dall'amministrazione pordenonese nelle scorse settimane, con il nuovo elemento che è appunto il coinvolgimento di Porcia. Per quanto riguarda infatti i siti sui quali realizzare le nuove strutture, alla proprietà comunale in località Villanova, in via Grazia Deledda, e all'area dell'ex Caserma Mittica, vicino all'Ospedale civile, quel documento ha aggiunto anche un'area adiacente Villa Correr Dolfin, come già anticipato dallo stesso Gaiarin che aveva annunciato di voler entrare nella partita delle case di riposo mettendo a disposizione uno spazio per una struttura da 120 posti, anche alla luce del fatto che al momento Porcia non dispone di una sua casa di riposo e i cittadini devono cercare posto altrove. (Lara Zani)